

IL BOSCO DELLE SORTI DI CASSINE

di Franco Crosio e Bruno Ferrarotti

L'origine del *Bosco delle Sorti* nella Comunità di Cassine (Al) non è documentata da specifici dati storici, ma può essere riferita, per analogia con altre realtà simili, al secolo XIII, per concessione marchionale; privilegio riconfermato nel 1456 da Guglielmo di Monferrato. La sua vitalità è sottolineata già dagli antichi statuti comunali del 1550 che sanciscono alcune prescrizioni da osservarsi “*in sortibus boscorum*”, ben distinte, anche se pressoché identiche, da quelle applicabili “*in nemoribus comunitatis cassinarum*”.

La sua superficie si estendeva per 260 ettari (corrispondenti a 684 giornate, ovvero a 789 moggia o anche 6323 staia). La totalità del Bosco era poi divisa in sette “*contrade*” o “*prese*” che si utilizzavano in sette annate consecutive.

La denominazione delle “*contrade*” era la seguente: **Prima contrada** detta *DEL CERVINO* (staia 846); **Seconda contrada** detta *IL SOCITO o PIANO DEL CERVINO o TESTE DEL CERVINO* (staia 715); **Terza contrada** detta *DELLA PANIA o PANNIA* (staia 792); **Quarta contrada** detta *DELL'ORZEO o DEL VALETTO DEL SALE o LE LOVERE* (staia 784); **Quinta contrada** detta *DELLA COSTIOTTA* (staia 649); **Sesta contrada** detta *IL LUBIO DELL'ORZEO o LOVIO DELL'ORZENO o DI MEZZO* (1.227 staia); **Settima contrada** detta *DEL VERCENASCO o DEL VERZENASCO o DEL SOLITO DEL VERCENASCO* (staia 1.307).

Le *contrade* avevano superfici diverse. Si sa che furono misurate e rilevate accuratamente tra il 1686-1697; qualcosa di simile si ripete nel 1719. Ma gli elaborati non sono stati rinvenuti in archivio. E' pertanto necessario riferirsi alle successive rilevazioni effettuate tra il 1830 ed il 1836 dal perito Giacomo Mandrilli.

I Boschi delle Sorti con le sue sette *contrade* si estendevano nel comune di Cassine e confinavano in parte con i boschi e le terre del comune alessandrino di Ricaldone (*contrade* prima, seconda, quarta e sesta), con il comune astigiano di Maranzana (sesta e settima *contrada*), nonché con la rete idrografica minore identificata nel Rio Cervino (che correva a ridosso della prima *contrada* detta *del Cervino*) e nel rio del Verzenasco (che correva a ridosso dell'omonima settima *contrada*).

Ognuna delle *contrade* (che si tagliavano una per anno) era poi suddivisa in 28 *sorti* o *lotti* ed anche *parti*. La superficie unitaria delle singole *sorti* variava in funzione della *contrada* di appartenenza in una misura compresa tra le 30 e le 47 staia.

Al momento dell'utilizzo ciascuna delle 28 sorti era abbinata a un *capo sorte* ed a un numero variabile di proprietari interessati elencati nel *quinternetto di riparto*, in ragione del loro quantitativo spettante: per esempio nel 1654 sono elencati 106 proprietari; nel 1750 i proprietari sono 76; 101 nel 1842. Tanto i capi sorte quanto i cosiddetti *cointeressati* erano gli eredi della antica concessione marchionale, la quale, elargita originariamente a favore di tutti coloro che in quel momento vivevano in Cassine, si era poi di fatto ristretta a questi ultimi soltanto, diventando "*Società*", con esclusione dei nuovi abitanti venuti a popolare il borgo.

Per lungo tempo la custodia dei Boschi fu affidata a "*qualsivoglia particolare*". Però l'incremento preoccupante delle trasgressioni e dei tagli arbitrari anche da parte di chi non aveva parte, accertato alla fine del 1673, indusse alla nomina di un camparo espressamente incaricato della sorveglianza dei Boschi delle Sorti. Nel '700 divennero due, per poi scendere nuovamente ad uno nel secolo seguente. Con essi si stipulava un regolare contratto-capitolato che puntigliosamente indicava gli obblighi a cui erano tenuti in funzione del salario che la comunità di Cassine loro assegnava annualmente. I campari dovevano quindi:

1°. Custodire e sorvegliare i Boschi e le "*barche*" di legna, presenti all'interno nella selva, di proprietà dei singoli "*particolari*". L'eventuale danno sui depositi, compreso il furto era a carico dei campari e dedotto dal loro salario.

2°. "*Aggiustare e fare aggiustare*", a proprie spese, le strade necessarie per "*commodamente carreggiare*" la legna fuori dai Boschi.

3°. Tenere diligentemente cura dei *briconi* o *morette*, cioè di quei particolari cumuli di terreno che, "*in armonia coi ponti (punti) dividenti*", servivano a delimitare fra di loro le sorti [funzione che nel Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino è assolta dalle "*tampe*" (incavi) per la riquadratura delle "*prese*"]. Trascurare la manutenzione delle "*morette*" avrebbe potuto "*arrecare sconcerti ed erroneità nella divisione annuale dei tagli*".

4°. Formare la tagliata generale dei boschi, cioè l'operazione che serviva per "*dividere da una contrada all'altra*", anche con l'aiuto di un "*agrimensore*".

5°. Accusare tutti i *particolari* che creavano danni nella raccolta della legna e del fogliame ("*fogliacco*"), nonché chi "*ardiva di fare zeppi verdi*", applicando pene pecuniarie che andavano a beneficio in parte degli stessi interessati ai Boschi e in parte agli stessi campari.

6°. Sorvegliare e impedire il pascolo delle bestie "*nei boschi novelli di due o tre anni*".

Con l'inizio dell'800 la gestione dei Boschi delle Sorti di Cassine subirà una netta trasformazione nell'assetto amministrativo. Infatti l'8 marzo 1821, alla presenza del giudice del comune di Cassine, si riuniscono i 28 capi-sorte e i consiglieri comunali di Cassine (Sindaco in testa) al fine di comporre un Regolamento che dovrà stabilire i nuovi indirizzi della gestione forestale e amministrativa dei Boschi delle Sorti *“tenuti in comune da una Società di proprietari”*.

Le norme regolamentari approvate, correlate con quelle dei secoli precedenti (per il '700 sono assai eloquenti i *“capitolati”* del 1745, 1748, 1750, 1772) non subiranno negli anni a venire integrazioni significative, eccezion fatta per il sostanziale rispetto della legislazione Felicianiana ed Albertina del Regno Sabauda in materia forestale: vale a dire le Regie Patenti, con annessi Regolamenti, 15 ottobre 1822 e 1° dicembre 1833.

Per quanto concerne la fruizione dei Boschi delle Sorti di Cassine a vantaggio dei proprietari, è indubbia, sulla scorta dei documenti d'archivio, una sostanziale identità formale di regole di divisione e assegnazione attraverso i secoli, eccezion fatta per le già segnalate intemperanze della seconda metà del '600, le quali, d'altra parte, sono prove in senso negativo di un *“corso antico”* da riportare in vigore.

Come già detto, si procedeva innanzitutto, ad opera di un *“ misuratore perito”*, coadiuvato da due campari (poi nel corso dell'ottocento da uno solo), con la *“tagliata maestra”* cioè la separazione della *contrada* in turno da quelle limitrofe, seguendo la linea delle *“morette”*, le quali, per la loro importante funzione dovevano essere annualmente trattate *“ con aumento di cumulo e rinfrescamento delle buche scavate a poca distanza da esse”*. A questa operazione faceva seguito *“la divisione parziale”* che era la ripartizione della stessa *contrada* nelle 28 sorti, con l'obiettivo di ottenere che dette sorti raggiungessero *“un eguale conguaglio e prodotto”*, riconoscendo *“ le meritevoli di rifatta e quelle che abbiano a rifare, per portare per quanto è possibile un'eguaglianza di legna nei formati 28 lotti”*.

In sostanza per ognuna delle 28 sorti si operava una specie di *“stima”* con la quale si quantificava in *“carra”* (una carra equivaleva a circa 5 q.) la legna presente. Più *“carra”* si avevano, più la sorte era buona e ciò comportava il dovere di *“rifare”*, cioè indennizzare la comunità per la fortuna toccata in *“sorte”*. Meno *“carra”* significava cattiva sorte, con il diritto di *“prendere rifatta”*, cioè ad essere indennizzati.

Naturalmente il *“dare”* o *“avere”* in lire variava proporzionalmente alla quantità di legna stimata nella sorte.

Il sorteggio per abbinare le 28 sorti ai *capi-sorte* avveniva, *“secondo il praticato”*, presso la sala comunale di Cassine nel pomeriggio domenicale (tra

fine marzo e i primi di aprile), dopo che era stato formato e pubblicato *“il solito quinternetto di riparto”* contenente *“lo stato generale degli aventi diritto”* alle sorti.

A seguito dell'estrazione si ribadivano pubblicamente alcune norme fondamentali: il taglio delle legna doveva essere eseguito, *“a meno che le circostanze del tempo non lo permettessero”*, entro due giorni (a volte tre) dopo l'estrazione, mentre il cosiddetto *“fogliacco”* e le *“brue”* o *“brughe”*(ramaglie), potevano essere raccolte nei due giorni (a volte tre) successivi al taglio stesso; il taglio della legna, nonché il rilascio di *“matricine”* doveva essere fatto secondo le antiche consuetudini e (da quando furono promulgate) le leggi forestali vigenti, mentre le *“barche”* (cataste) di legna, che dovevano essere fatte nei *“siti vacui”*, dovevano essere *“esportate”* dai boschi entro il mese di agosto.

Nei Boschi delle Sorti era inoltre vietato accendere fuochi, sradicare e *“scossare”* (scuotere) piante, mentre in determinate annate si proibiva *“di tagliare il bosco ceduo dolce vegetante”* presente in qualche particolare sorte.

E' ancora da rilevare che, a volte, poteva capitare che una *contrada* presentasse delle *“code”* di ceduo da tagliare; in questo caso erano *“eseguite in comune fra gli interessati, dividendo il prodotto in ragione del quantitativo che spetta(va) a ciascuno interessato alla sorte”*.

Dalla documentazione esaminata emerge quale positivo periodo di azione forestale solo quello susseguente alla emanazione delle Regie Patenti 15 ottobre 1822, il cui esame rivela, in contrasto, una situazione boschiva in progressivo grave degrado.

E' in questo contesto che si affronta finalmente il problema delle *“quinte”* (matricine), per esempio: non meno di 7, *“nate da loro, e non da ceppi”*, per caduna sorte nel 1825; 10 nel 1826; 8 nel 1827; 15 nel 1828; 28 nel 1829; 24 nel 1830 alla *contrada* del Cervino *“attesa la deficienza del taglio antecedente”*; 9 nel 1831; mentre nel 1832 si dichiara l'intenzione di uniformarsi alla legge forestale.

Questa essenziale norma selvicolturale è ben lungi da essere apprezzata per diventare un normale operazione annuale, tanto che nel 1835 l'Amministrazione riscontra che *“è cessato il dovere di lasciare le quinte”* e stabilisce per il 28 marzo dello stesso anno la data dalla quale *“non si lasceranno più per l'avvenire”*.

Ritenuto gravoso il rilascio delle quinte, pur ritrovandosi in una situazione di oggettivo malessere del Bosco, l'Amministrazione ricorse allora ad un provvedimento che investì più o meno nella stessa epoca molte altre Selve, cioè al piantamento delle robinie, nella accezione locale indicate come *“agaccie”*. In un contesto boschivo sostanzialmente dominato dalle querce e dagli ontani, e già disseminato di pioppi, questa specie fece la sua comparsa nel 1830, con

45.000 allievi destinati alla *contrada* del Cervino, per proseguire poi con una certa regolarità a partire dal 1838 quando fu rilevata “ *la necessità, col utilità di una piantaggione di agaccie nella contrada prima (Cervino) ed alla sorte prima in gran parte lisciata e rovinata*”(11.300 piantine per 22 giornate di lavoro).

Ciononostante già nell'anno 1855 la situazione generale si stava facendo sempre più critica perché “*in vari siti dei Boschi delle sorti trovansi vani senza legna né cespuglio, ed alcune frane massime nella 1° sorte del Cervino ed in altre sorti*”, a cui si poteva rimediare con non meno di 10.000 robinie. A questo stato di degrado si sommò, sempre nel 1855, ma con un peso più decisivo, un progetto esiziale per il Bosco delle Sorti di Cassine fondato sulla considerazione che era “*ormai generalmente sentita la convenienza di addivenire fra i proprietari alla divisione di detti Boschi in comune posseduti quale convenienza sarebbe suggerita sia dal verso del commercio, si dell'agricoltura*”. L'Amministrazione fece sua questa aspirazione il 2 agosto 1855 e, riconosciuta la convenienza della divisione, e, per contro, l'ormai palese improduttività della gestione comunitaria, incaricò il Sindaco di far sì che essa divenisse realtà.

Preamboli alla divisione furono i provvedimenti di taglio contemporaneo di più *contrade* deciso nel 1858; la formazione di “*tre principali strade di accesso*” (1859) e di quattro ponti (1860); la presentazione di un progetto di riparto; nonché una controversia dibattuta tra opposte fazioni presso il Tribunale di Alessandria.

L' 8 maggio 1860, infine, il giudice del Tribunale di Alessandria, preposto alla causa di divisione, emanò un'ordinanza con la quale “*commise al signor notaio Paolini di addivenire entro quella monizione che verrà dallo stesso fissata all'estrazione fra li ventotto comproprietari capi sorte dei vari lotti di detti Boschi, come pure alla stipulazione dello strumento di divisione fra li medesimi a spese comuni a proporzione della rispettiva quota assegnata*”.

In preparazione della soluzione finale l'Amministrazione incaricò il *catastaro* del comune di Cassine di redigere “*uno stato dimostrativo della distribuzione, e designazione dei ventotto capi sorte, ed altri comproprietari*” e di pubblicarlo per lo spazio di giorni 15. Trascorsi i quali, senza ricorsi, il documento fu inoltrato al notaio nominato per il “*voluto atto d'estrazione ed istrumento di divisione*”

Il 17 luglio 1860 queste operazioni ebbero formale esecuzione e di essa si stese regolare atto: la scomparsa dello storico *Bosco delle Sorti della Comunità di Cassine* era un fatto compiuto!